

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e
l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto,
unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano
a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

MARIO BARRA

PARROCO EM.

DI SAN MAURIZIO CANAVESE

Ricordandone il generoso ministero pastorale,
chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella
preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura
lunedì 30 maggio, nella chiesa parrocchiale di San
Maurizio Canavese, alle ore 10.30.
TORINO, 29 maggio 2016

AV

POG.

12

BOM.

29/05

“Diaconato rosa? Il punto è accedere ai ruoli decisionali”

Il caso. Dopo l'apertura di Papa Francesco resta l'incognita su che cosa accadrà nei 16 centri del governo della curia. Suor Giuliana Galli: “Le religiose devono poter trovare spazio per le loro specificità”. Simona Borello: “L'istituto va comunque ridefinito”

MARIO BERARDI

LE DONNE entreranno negli uffici decisionali delle 16 diocesi piemontesi? La domanda è d'obbligo dopo l'apertura di Papa Francesco alle “diaconesse” (come nella chiesa primitiva) e il suo impegno perché «le donne entrino nei processi decisionali con incarichi di responsabilità anche in Vaticano»; sulla stessa lunghezza d'onda il cardinale Parolin, segretario di Stato, ha ipotizzato in futuro che la stessa segreteria possa essere affidata ad una donna, senza alcuna rottura della Giurisdizione sacra (Papa, Vescovi, Sacerdoti). La teologa torinese Morena Baldacci, della segreteria del Consiglio pastorale diocesano, rileva criticamente che nella Curia un solo ufficio (la famiglia) ha una direttrice-donna; situazione analoga in tutta la Regione, senza effettivi passi avanti rispetto al Concilio. In questo conte-

sto «il Papa ha aperto una feritoia» verso il futuro perché nella Chiesa ci sono «muri da abbattere» per il una pienezza di ruoli di tutti i cristiani, con la ridefinizione delle «ministerialità» anche dei laici; peraltro uomini e donne già svolgono importanti funzioni, ma senza un adeguato riconoscimento.

Di segnale molto positivo e di rilancio del ruolo della donna parla Simona Borello, presidente del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale); anche l'istituto del diaconato (a cominciare da quello maschile) va ridefinito con uno statuto, che preveda per la donna ministeri specifici nel servizio alla Chiesa. In ogni caso Francesco ha avviato un dibattito stimolante che può animare «una stagione ecclesiale tiepida». Anche Marta Margotti, storica della Chiesa, vede un elemento po-

sitivo nel fatto che si parli finalmente del ruolo della donna: «Sul futuro si vedrà». Una nota critica giunge invece da Maria Adele Roggero, animatrice della Rete del dialogo islamo-cristiano: «Già oggi le donne fanno le diaconesse, il problema vero è il sacerdozio femminile e il monopolio del potere dei preti, ostacolo ad una nuova collocazione della donna».

Cauta apertura al discorso del Papa nelle voci più significative delle oltre cinquemila religiose piemontesi, colpite - come i sacerdoti - da una forte crisi di vocazioni (meno 15% di suore in 10 anni). Per la “cottolenghina” suor Giuliana Galli «non si tratta di quote rosa, di sacerdotesse o



L'ANNUNCIO
Il papa nel giorno dell'apertura al “diaconato rosa”
Qui, Pier Giorgio Debernardi

diaconesse: la donna nella Chiesa - ha dichiarato al settimanale diocesano “La Voce del Popolo” - deve poter trovare spazio per le sue specificità, non per ricalcare i ruoli dell'uomo... Per troppo tempo le religiose sono state relegate nelle sacrestie... Non si tratta solo di far accedere anche le donne al diaconato, ma di destinarle a ruoli decisionali».

Non dissimile il giudizio di Madre Gabriella Canavesio che ha partecipato all'incontro con il Papa quale Superiora delle Suore di San Giuseppe di Pinerolo. «Senza la vita consacrata - ha dichiarato a “L'Eco del Chisone” - la Chiesa sarebbe come il Cenacolo senza Maria. Noi suore dobbiamo esprimere un amore capace di trovare nuove possibilità, anche quando tutto sembra crollare. Il Papa ci

Nella Curia torinese nella Curia un solo ufficio ha una direttrice
Il vescovo Debernardi: “Occorre valorizzare il genio femminile”

esorta a dare speranza». A sua volta Madre Maria Petra Urietti, superiora delle Suore di San Giuseppe di Torino, presente anch'essa all'udienza con Francesco, condivide il messaggio di rinnovamento del Papa, ma non vede novità sul tema del diaconato, «enfaticamente dai media».

Prudente sulle “diaconesse”, il vescovo di Pinerolo monsignor Pier Giorgio Debernardi apre sulle responsabilità decisionali da affidare alle donne: «... Nei problemi gestionali sarebbero più attente a salvaguardare la dimensione del servizio: in una parola occorre valorizzare il genio femminile».

La palla lanciata in campo da Francesco colpisce anzitutto i vescovi: spetta loro aprire le porte del potere curiale all'altra metà del Cielo.

CRIPRO/STUDIO DECONIATA

REPUBBLICA

PAG. XI

DOM. 29/05

NICHELINO Proteste per l'assegnazione del cibo. E c'è chi si lamenta per la qualità dei prodotti

La Caritas raziona gli aiuti, scoppia il caos Alla parrocchia devono intervenire i vigili

→ **Nichelino** Ancora caos alla Caritas locale. Dopo la decisione dell'associazione di volontariato di limitare gli aiuti alle famiglie bisognose, a causa del calo del cibo donato dal banco alimentare, e le proteste di alcuni cittadini che hanno lamentato in passato la consegna di prodotti scaduti, ieri mattina sono stati chiamati i vigili per dipanare l'ennesima protesta. Ormai la consegna dei prodotti il venerdì è diventata una polveriera pronta ogni volta a esplodere e ieri mattina una donna ha chiamato i carabinieri, che hanno girato l'intervento alla municipale. La causa è sempre la stessa: prodotti che secondo alcuni non sarebbero buoni o presunte preferenze fatte nell'assegnazione degli aiuti. Gli agenti del comando sono così arrivati sul posto e hanno fatto un sopralluogo all'interno, dove viene fatto il servizio, non registrando nulla di

IL FATTO A Nichelino la parrocchia assiste 300 famiglie

I disperati sono troppi gli aiuti non bastano La Caritas fa i "turni"

Don Robella: «Sono calate anche le donazioni»

COSÌ SU CRONACAQUI

Non è la prima volta che la distribuzione degli aiuti scatena le proteste. La causa è sempre la stessa: prodotti che secondo alcuni non sarebbero buoni o presunte preferenze fatte nell'assegnazione degli aiuti



anormale. Così come del resto aveva già dichiarato don Riccardo Robella, parroco della Santissima Trinità dove si tiene la distribuzione dei viveri. La scorsa settimana aveva raccontato il perché si è dovuti arrivare a fare una selezione delle persone da aiutare e aveva già smentito che i

prodotti offerti, salvo qualche "fisiologica" eccezione, siano scadenti. Ricordando tra l'altro che il servizio è tutto frutto di volontariato e che se la qualità di quanto dato non soddisfa, non c'è obbligo di tornare di nuovo.

La situazione però sta diventando sempre più tesa,

come spiega Valentina Ciavotta, candidata consigliere comunale con Forza Italia, che sta seguendo da vicino le persone che protestano contro la Caritas: «I poveri vanno aiutati e non ci devono essere distinzioni. Non esistono bisognosi di serie A o di serie B».

[m.ram.]

PDG. 28 CRONACA QUI 808 28/05

Torino. «Stepchild», i giudici forzano ancora

DANILO POGGIO
TORINO

La stepchild adoption sta diventando, nella pratica, una realtà. I giudici della Corte d'Appello di Torino, con due sentenze distinte, hanno accolto le richieste presentate da due coppie di donne per adottare i figli delle rispettive partner. La decisione, dopo il parere positivo all'adozione da parte del sostituto procuratore generale di Torino Giulio Toscano, ha ribaltato la sentenza di primo grado, che aveva invece respinto le domande. Nel primo caso, un bambino di cinque anni sarà ora adottato anche dalla donna che aveva sposato sua madre in Islanda nel 2015. Il secondo ca-

so è quello di due donne, conviventi dal 2007 e sposate in Danimarca nel 2014, che potranno adottare le rispettive figlie di cinque e sette anni, nate con inseminazione artificiale. In entrambe le situazioni, dunque, c'è alla base un'interpretazione della legge in vigore sulle adozioni che prevede in casi particolari l'adottabilità anche da parte di una persona non coniugata con il genitore.

«Si impone, assai semplicemente, la tutela di una situazione di fatto», ha scritto la Corte nelle motivazioni, rilevando come le bimbe «siano serene, ben accudite in un ambiente familiare lieto». Inoltre, in una delle due sentenze, i giudici si sono richiamati alle discipline della Corte europea dei diritti del-

Dalla Corte d'appello sì alle domande di adozione di due coppie di donne dei figli della partner

l'uomo, secondo cui il concetto di vita familiare deve essere «ancorato ai fatti»: l'esistenza di un nucleo familiare «non è subordinata all'accertamento di un determinato status giuridico», ma alla «effettività dei legami». «Siamo felicissime. Lo stralcio della Cirinnà - hanno dichiarato le donne - per noi fu un duro colpo, ma quella

legge non ci avrebbe dato nulla di più e nulla di meno di questa sentenza, anche se, naturalmente, il percorso sarebbe stato più semplice». Per uno dei legali delle coppie, Fabio Deorsola, il giudice è stato chiamato a sancire una realtà esistente: «È stata un'interpretazione puntuale della legge. La sentenza sgombra il campo da questioni ideologiche, ribadendo che c'è un nucleo familiare in cui si sono bambini che hanno a tutti gli effetti due mamme che riconoscono come paritarie e fungibili».

La decisione dei giudici torinesi ha ravvivato ulteriormente la discussione, proprio mentre il Parlamento è chiamato a legiferare, dopo lo stralcio dal Ddl Cirinnà. La stessa Procura genera-

le della Cassazione ha ribadito nei giorni scorsi di ritenere importante l'univocità di interpretazione delle norme attuali, per evitare oscillazioni che determinino «una situazione a macchia di leopardo». E si torna a parlare di referendum: «Le sentenze della Corte d'appello di Torino con cui viene riconosciuta la stepchild adoption - ha detto il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi - confermano i timori indotti dalla legge sulle unioni civili. La giurisprudenza si orienta in prevalenza a considerare i simil-matrimoni come premessa delle adozioni. Di qui l'iniziativa referendaria per abrogare la prima parte della legge».

2013.28/05

La sentenza

PER SAPERNE DI PIÙ
www.giustizia.piemonte.it
www.famigliearcobaleno.org

Torino, doppia stepchild adoption

La Corte d'appello ribalta il no del tribunale: via libera a due coppie di donne. In un caso adozione incrociata "Sono già famiglie e i bambini vivono in un clima sereno: vanno tutelati". Esulta l'Arcigay, insorge il centrodestra

TORINO. «Una famiglia lo siamo da sempre, ma adesso ci sentiamo più tutelate». Fin dalla nascita dei figli partoriti dalle loro compagne, si sono sentite chiamare "mamma", «ma ora finalmente lo siamo anche per la legge». Con una duplice sentenza, la Corte d'appello di Torino ha detto sì alla *stepchild adoption*, ribaltando verdetti che in primo grado erano stati negativi, e ha consentito a tre donne di coronare giuridicamente il loro desiderio più grande: poter adottare i bambini generati dalle loro partner, che ora porteranno il cognome di entrambe. Due mamme hanno ottenuto l'adozione incrociata delle figlie: da ieri Daniela è madre anche della figlia biologica di Silvia, e Silvia lo è della bimba tenuta in grembo da Daniela. Mentre, nell'altro caso, Margherita è diventata mamma del figlio avuto dalla sua compagna Roberta.

I giudici hanno valutato soprattutto il benessere

dei bambini «sereni e allegri, ben accuditi, cresciuti in un ambiente familiare altrettanto lieto». E hanno applicato le norme già esistenti per le adozioni «nei casi particolari». «Come ha osservato il sostituto procuratore generale Giulio Toscano — scrivono nelle motivazioni — i minori sono già di fatto inseriti in un nucleo familiare adeguato, e si impone, assai semplicemente, la tutela di una situazione di fatto». Sono stati ovviamente verificati «tutti i parametri imposti dalla legge», ovvero «situazione personale ed economica delle richiedenti, salute, ambiente familiare». Le relazioni degli assistenti sociali e delle maestre che hanno seguito i minori a scuola: «Le mamme hanno affrontato la maternità con la consapevolezza delle loro fu-

ture difficoltà, caercando di garantire ai figli un contesto sereno, aperto e accogliente, sono apparse protettive, disponibili al confronto».

«Io e Roberta stiamo insieme dal '97, e abbiamo subito avuto il desiderio prepotente di essere una

famiglia», spiega Margherita, impiegata in un'azienda privata. «Ci siamo sposate in Islanda e abbiamo affrontato la fecondazione a Copenaghen perché c'era la possibilità del "donatore aperto", cioè la possibilità per il figlio di conoscere il padre naturale a 18 anni.

Avremmo preferito il riconoscimento alla nascita, ma purtroppo in Italia l'iter è questo: un calvario a livello di nervi», racconta la compagna Roberta. Le coppie erano assistite dagli avvocati Fabio Deorsola e Giovanni Dionisio.

I giudici hanno valutato l'interesse dei piccoli "ben accuditi, allegri, inseriti in un nucleo adeguato"

Mentre per l'Arcigay le sentenze sono un riconoscimento importante, «ancora una volta i tribunali sanciscono il diritto dei figli ad avere buoni genitori, una caratteristica che non dipende dall'orientamento sessuale», dure critiche arrivano da Lega e Forza Italia. Il senatore Maurizio Sacconi, Ap, commenta: «La giurisprudenza si orienta in prevalenza a considerare i simil-matrimoni come la premessa delle adozioni. Di qui l'iniziativa referendaria per abrogare la prima parte della legge sulle unioni civili». «Ormai — afferma Marco Rondini, della Lega Nord — si è perso il controllo della situazione». Entrambi gli schieramenti sostengono la necessità di un intervento legislativo: «La questione è apertissima e non si può eludere, è nostro dovere stabilire delle regole», chiarisce Anna Rossomando del Pd.

(s.mart.)

“Stepchild adoption” 40 coppie ora sperano in un verdetto favorevole

Margherita dopo il “sì” in appello: “Quel piccolo mi chiama mamma, formalmente ero un’estranea”

FEDERICA CRAVERO

È UNA sentenza che strappa un sorriso a molte coppie omosessuali quella pronunciata dalla corte d'appello di Torino, che ha consentito a tre donne lesbiche di adottare il figlio biologico della propria compagna. Un caso in cui si riconoscono le circa 40 coppie che in Piemonte hanno aderito all'associazione Famiglie arcobaleno, che riunisce le persone omosessuali che desiderano portare avanti un percorso di genitorialità.

Proprio per loro la stepchild adoption è un tema particolarmente sentito perché, senza un riconoscimento ufficiale, il compagno o la compagna del proprio genitore biologico non può essere considerato un vero padre o una vera madre, con tutte le conseguenze che si possono immaginare tanto a scuola quanto in caso di emergenza o in caso di vacanze all'estero.

In tutto sono 25 i bambini, tra i 2 mesi e i 12 anni di età, che in Piemonte vivono situazioni del genere mentre due donne sono al momento in attesa di un figlio e altre coppie stanno maturando l'idea di averne uno. «Più degli aspetti “clinici” della genitorialità, su cui ci si può informare attraverso gli stessi canali usati dalle coppie eterosessuali sterili, alle Famiglie arcobaleno interessa confrontarsi con le questioni psicologiche, educative e anche su come affrontare la burocrazia», spiega Silvia Starnini, responsabile regionale dell'associazione.

«In teoria fino ad oggi io ero un'estranea per mio figlio, nonostante mi chiami mamma - racconta Margherita, una delle donne che ha vinto la battaglia

per il riconoscimento - Se mi avessero chiesto i documenti non avrei potuto dire di essere la sua mamma e questo era particolarmente grave se si fosse presentata un'emergenza. E comunque nonostante la vittoria mia madre non è diventata sua nonna e deve fare causa se vuole essere riconosciuta come tale anche ai fini ereditari». L'adozione, in ogni caso, non era la strada che avrebbero voluto percorrere: «Avremmo preferito che il riconoscimento di no-

stro figlio avvenisse alla nascita - dicono le due mamme - questa è una strada forzata, ma l'unica percorribile e ci siamo convinte dopo la sentenza di Roma del 2014 che è stata una bomba».

La maggioranza delle famiglie “arcobaleno” è composta da due mamme, ma i tempi stanno cambiando e tra le più recenti iscrizioni all'associazione ci sono 3 coppie di donne e 4 di uomini, tanto da immaginare una futura parità. E in quasi

tutti i casi si tratta di coppie alla prima esperienza genitoriale. Diverso, invece è il caso di omosessuali che hanno avuto figli da precedenti relazioni eterosessuali. In Piemonte sono una trentina, più o meno equamente divisi tra uomini e donne, e da qualche anno si sono riuniti nella Rete genitori rainbow. «Ma in realtà sono molti di più coloro che vivono situazioni di questo tipo e che non hanno il coraggio di uscire allo scoperto», spiega Massimo Lanzafame, rappresentante della Rgr. Per loro il riconoscimento legale ha un valore diverso perché, a meno di lutti o interdizioni, il bambino continua ad avere una madre e un padre, come in qualunque caso di separazione. «Tuttavia - spiega Lanzafame - i problemi in tribunale spesso nascono al momento dell'affidamento dei figli, quando il magistrato o anche l'altro genitore, sollevano critiche sull'affidabilità di un genitore omosessuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. II

803 28/05

Il pg: discriminatorio escludere gli omosessuali dalle norme vigenti

La sentenza anticipa la legge Sì alla "stepchild adoption"

Il ricorso di due coppie di donne: ammessa l'adozione dei figli del partner

il caso

PAOLA ITALIANO

«**N**on si tratta di affermare un diritto a essere genitori, o un diritto ad adottare. Si tratta di riconoscere e tutelare, nella misura massima consentita, il diritto del minore alla propria vita familiare». Un diritto che sarebbe violato se non venisse riconosciuta a due coppie di donne torinesi la possibilità di adottare i figli delle rispettive partner: e la Corte di Appello di Torino ha detto sì a entrambe, con due sentenze con cui anche Torino entra nel numero delle città che in tutta Italia stanno già riconoscono la possibilità della cosiddetta «stepchild adoption», anche in assenza dell'apposita legge di cui tanto si discute.

Le sentenze torinesi riguardano il caso di una coppia in cui una donna ha chiesto l'adozione del figlio della partner, e di un'altra coppia che ha richiesto un'adozione incrociata: ci sono due figlie, e ogni mamma ha chiesto l'adozione della figlia dell'altra.

«Casi particolari»

Da un punto di vista giuridico, la decisione si basa sull'interpretazione dell'articolo 44 della legge sulle adozioni, che contempla i «casi particolari», che non rientrano nell'iter standard previsto per un minore in stato di abbandono. In sintesi, ci sono già casi in cui il bambino viene adottato anche se non è affatto abbandonato e qualcuno che si prende cura di lui già c'è: escludere da questa possibilità una persona solo perché omosessuale, ha sottolineato il procuratore generale Giulio Toscano nell'esprimere il parere positivo alle adozioni, vuol dire inserire una discriminazione che nella legge non esiste af-

Famiglie Arcobaleno

Silvia Casassa e Daniela Vassallo sono una delle due coppie che aveva fatto ricorso. Hanno adottato una la figlia dell'altra. «Dobbiamo ringraziare l'associazione delle famiglie Arcobaleno, è anche grazie a loro se abbiamo intrapreso questa strada»



La Corte Europea dà una definizione del concetto di famiglia ancorata ai fatti e non a condizioni giuridiche

Il testo

la sentenza della Corte d'Appello di Torino

fatto. Risolto il nodo giuridico, resta una questione fondamentale: l'interesse del bambino. Che deve essere preminente. E nel decidere, afferma la Corte, bisogna guardare il caso particolare e valutare quale sia il bene dei minori nella situazione effettiva che stanno vivendo. «Non si tratta di introdurre ex novo una situazione giuridica inesistente - così dice la sentenza

Si tratta di garantire copertura giuridica a una situazione di fatto nell'esclusivo interesse del bambino

za richiamandosi a principi già affermati - ma di garantire la copertura giuridica a una situazione di fatto in essere da anni, nell'esclusivo interesse del bambino». Nei due casi, ecco la situazione di fatto: due famiglie, quattro mamme attente e premurose, tre bambini (di età compresa tra i 4 e i 7 anni) che stanno crescendo «in un clima molto sereno e positivo».

La Corte europea

I giudici si richiamano anche alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che «fornisce una definizione del concetto di vita familiare fondamentalmente ancorata ai fatti, e non tanto basata su condizioni giuridiche». E ancora: «Sono i rapporti, i legami, la convivenza a meritare tutela». E «nessun rilievo può avere la circostanza che il nucleo familiare sia formato da un'unione affettiva eterosessuale o tra persone dello stesso sesso».

Soddisfatta l'Arcigay, polemici Lega Nord e Antonio Sacconi, presidente della commissione lavoro del Senato. Il dibattito continua, mentre la politica delega ancora ai giudici l'incombenza di decidere, caso per caso.

LA SENTENZA Si è tenuto conto dell'interesse dei bambini

Sì alla stepchild adoption «Sono già una famiglia»

I giudici della Corte d'Appello hanno detto sì a due coppie lesbiche che hanno chiesto di adottare i figli biologici delle loro compagne

Simona Lorenzetti

■ I loro bambini le chiamano «mamma» da quando hanno l'uso della parola. Mamma Roberta, mamma Margherita, mamma Daniela e mamma Silvia. Da meno di 24 ore sono mamme anche per la legge e nessuno potrà più dire loro che abusano di questo sostantivo. Il sì alla stepchild adoption, ossia alla facoltà di adottare il figlio della propria compagna, è arrivato dalla Corte d'Appello di Torino che sfidando pregiudizi e interpretando in modo più aperto la legge sulle adozioni, ha emesso due sentenze con le quali ha dato la possibilità a due coppie lesbiche torinesi di essere una famiglia a tutti gli effetti, di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri nei confronti del figlio minore. Ma soprattutto riconosce a questi bambini, una maschio e due femmine, le stesse tutele che hanno i figli delle coppie eterosessuali. Due appunto le sentenze. La prima riguarda mamma Roberta e mamma Margherita, quest'ultima madre biologica del loro bimbo di cinque anni. La seconda riguarda mamma Daniela e mamma Silvia, rispettivamente madri biologiche di due splendide bambine di sette e quattro anni e che hanno adottato l'una la figlia dell'altra. Ver-

detti molto attesi nella comunità omosessuale, perchè fanno da apripista a tante altre famiglie in attesa di essere riconosciute come tale. A dare forza e voce ai diritti di queste donne sono stati i loro legali Fabio Deorsola e Antonio Dionisio, ma anche il sostituto procuratore generale di Torino, Giulio Toscano, che nel corso dell'udienza scorsa 19 aprile ha dato parere favorevole all'adozione. La questione da affrontare riguardava l'interpretazione più o meno restrittiva dell'articolo 44 della legge del 1983, che già prevede in «casi particolari» l'adozione «per il coniuge convivente del genitore del minore, per favorire il proseguimento dell'unità familiare e garantire, quindi, una crescita armonica del minore». Il tutto è stato ora tradotto in sentenza dalla Corte d'Appello di Torino, presieduta dal giudice Carmen Mecca, che ha tenuto conto dello stato di benessere del minore che fin dalla nascita è inserito in un contesto familiare stabile sia dal punto di vista affettivo che economico. Le sentenze torinesi fanno un passo avanti citando nelle motivazioni la Corte Europea dei diritti dell'Uomo, che «fornisce una definizione del concetto di vita familiare fondamentalmente ancorata ai fatti, e non tanto basata su condizioni giuridiche, e che sono i rapporti, i legami, la convivenza, a meritare tutela. La definizione di vita familiare non è subordinata all'accertamento di un determinato status giuridico quanto piuttosto

all'effettività dei legami. Nessun rilievo - scrive ancora il giudice - può avere la circostanza che il nucleo familiare sia formato da una unione affettiva eterosessuale o tra le persone dello stesso sesso». Un principio accolto, sottolineano i giudici, anche da un pronunciamento della Corte di Cassazione del febbraio 2015. In entrambi i casi poi i giudici evidenziano che «la famiglia si presenta accudente dal punto di vista affettivo e rispondente ai bisogni del minore», inoltre i bambini riconoscono alle rispettive compagne delle loro madri biologiche il ruolo di mamma e questo dimostra, per i giudici, come le componenti della coppia «abbiano delle buone competenze nel ruolo genitoriale, siano capaci di percepire i bisogni, carenze e passioni del bambino, che riconosce entrambe come figure genitoriali. La Corte sottolinea anche come tutti i parametri posti dalla norma siano stati verificati: «situazione personale e economiche della richiedente, salute, ambiente familiare». Insomma «si può affermare che il bambino stia crescendo in un clima molto sereno e positivo», scrivono i giudici. E soprattutto «sono già una famiglia». Soddisfatto delle sentenze il legale Fabio Deorsola, che insieme al collega Antonio Dionisio, ha assistito le due coppie in questa battaglia legale.

«La sentenza di primo grado ci aveva lasciato scioccati - ha detto il legale -. Era molto dura e soprattutto non corrispondente alla realtà. Parlava, in riferimento alla decisione dei colleghi romani che invece avevano dato il via libera all'adozione, di sentenza "eversiva del dato normativo". Queste motivazioni dimostrano che la legge sulle adozioni c'è e che va solo interpretata in modo corretto».

Twitter: @S_Lor75

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
PAG. 5
FOR. 28/05

IL CASO La sentenza della Corte d'Appello di Torino

Via libera all'adozione per 2 coppie di donne «Bimbi felici e sereni»

*Per i giudici si tratta già di famiglie di fatto
«Esiste un forte legame tra mamme e figli»*

→ «Il forte rapporto che lega il bambino» alla convivente della madre «è immediatamente visibile tanto quanto il rapporto esistente con la mamma biologica». Entrambe le donne dimostrano delle «buone competenze nel ruolo genitoriale» e il bambino «riconosce entrambe come figure genitoriali». «Dunque», prosegue la Corte d'Appello di Torino, «può ritenersi la idoneità affettiva e capacità di entrambe le signore a educare e istruire, poiché il minore dalla nascita è inserito in quel nucleo». È quel che si legge in una delle due sentenze, depositate ieri mattina in cancelleria, con cui i giudici della sezione per i Minorenni hanno dato il via libera alla stepchild adoption, accogliendo le richieste presentate da due coppie di donne di adottare i figli delle rispettive partner. Richieste che erano state invece respinte in primo grado. «Si impone, assai semplicemente, la tutela di una situazione di fatto», concludono i togati. Da una parte ecco Margherita e Roberta, dall'altra Silvia e Daniela. Margherita è la madre biologica di un bambino nato a Torino nel 2011 con inseminazione artificiale eseguita in Danimarca e adottato adesso da Roberta. Silvia e Daniela sono entrambe mamme biologiche di due bambine che oggi hanno 5 e 7 anni, ed entrambe hanno potuto nel frattempo adottare la figlia della partner. A favore delle due coppie, che nel loro ricorso in appello si sono affidate agli avvocati Antonio

Dionisio e Fabio Deorsola, si era espresso anche il sostituto procuratore generale Giulio Toscano, che nel corso dell'udienza celebrata davanti alla Corte presieduta dal giudice Carmen Mecca (giudice estensore delle sentenze Federica Lanza) aveva spiegato che il codice prevede già la possibilità di adozione nei cosiddetti «casi particolari». Esiste, aveva infatti sottolineato il magistrato, l'opportunità di adozione anche da parte di qualcuno che non sia un genitore biologico. Anche perché, aveva aggiunto il pg, nei casi specifici presi in esame «non c'è uno stato di abbandono, esiste un forte legame affettivo, mamme e figli sono già una famiglia. Si impone, assai semplicemente, la tutela di una situazione di fatto». In una delle due sentenze depositate ieri, i giudici della sezione per i Minorenni della Corte d'Appello di Torino scrivono che «tutti i parametri posti dalla norma sono stati verificati: situazione personale ed economica, salute, ambiente familiare. La relazione sociale così conclude: «Dagli elementi raccolti emerge come le minori siano due bambine serene, ben accudite in un ambiente familiare altrettanto lieto. Le due signore hanno mostrato di aver affrontato la loro maternità con la consapevolezza delle future difficoltà, cercando di garantire alle loro figlie un contesto sereno, aperto e accogliente. Sono apparse protettive, disponibili al confronto, consapevoli delle necessità di con-

frontarsi rispetto alla crescita delle bambine, anche facendosi sostenere nel caso dovesse essere necessario dalle psicologhe dell'associazione». E anche le piccole, spiegano i giudici, «si sono poste come bambine solari e allegre e hanno fatto riferimento a entrambe le madri chiamandole mamme». Per la Corte, pertanto, è chiaro come si sia «creato un forte legame, di tipo genitoriale, tra le due donne e le due bambine». E anche a proposito dell'altra coppia, si legge che «il bambino, come ha ben osservato il procuratore generale nel corso della discussione, è già di fatto inserito in un nucleo familiare adeguato».

I magistrati hanno pertanto preso atto delle condizioni positive in cui stanno crescendo i bimbi e hanno fatto presente che in materia si può applicare la legge 184 del 1983. Diversamente, non risulta possibile tutelare in modo adeguato i diritti dei minori. Senza scordare il richiamo alla disciplina della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui il concetto di vita familiare deve essere «ancorato ai fatti»: l'esistenza di un nucleo familiare «non è subordinata all'accertamento di un determinato status giuridico», ma alla «effettività dei legami». «Nessun rilievo - conclude la Corte - può avere la circostanza che il ruolo familiare sia formato da un'unione affettiva eterosessuale ovvero tra persone dello stesso sesso».

Giovanni Falconieri



CRONACA
QUI
PAG. 2

SAB. 28/05

Pisa: A Olivero il premio Santa Bona, «compagna di viaggio»

ANDREA BERNARDINI

Sarà consegnato ad Ernesto Olivero il premio internazionale "Santa Bona". Il fondatore del Sermig di Torino ritirerà il riconoscimento domani a Pisa dove si trovano le spoglie della santa. Nata nel popolare quartiere di Guazzalongo (oggi San Martino) nel 1156, figlia illegittima di un mercante e di una donna corsa, seppè riscattare la sua umile origine, vivendo da protagonista il suo tempo. Legata come oblata alla comunità dei canonici regolari di san Martino in Kinzica, riuscì a ritagliarsi un ampio margine di autonomia per seguire la sua vocazione, quella di accompagnare i pellegrini ai santuari, confortandoli e sorreggendoli nei momenti difficili. Numerosi i suoi pellegrinaggi a Roma, a San Michele al Gargano e persino a

Santiago de Compostela dove si sarebbe recata a piedi ben nove volte. Nel tempo, Bona divenne madre spirituale di numerose persone, come ben descrive l'agiografo Gabriele Zaccagnini nel volume *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*. Il 2 marzo 1962 papa Giovanni XXIII proclamò santa Bona patrona delle assistenti dei viaggiatori (comunemente dette "hostess").

Da diversi anni la compagnia di santa Bona ha istituito un premio in denaro destinate a vescovi, preti, laici, associazioni che, come Bona, si sono fatti compagni di viaggio del prossimo. Come Ernesto Olivero, appunto, 76 anni, sposato, padre di tre figli e nonno di sette nipoti. Era poco più che ventenne quando Olivero, insieme alla moglie Maria e ad alcuni coetanei, fondò il Servizio missionario giovani. Quel

manipolo di giovani sognava di cambiare il mondo, rendendolo più giusto. E un po' c'è riuscito davvero. Negli anni Ottanta, all'interno del Sermig, nacque la Fraternità della speranza: oggi quella realtà conta un centinaio di giovani, coppie di sposi, famiglie, monaci e monache che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri e alla formazione dei giovani.

Nel 1983 il comune di Torino assegnò in comodato al Sermig l'ex arsenale militare di piazza Borgo Dora. Abbandonato da molti anni, cadeva a pezzi e per rimmetterlo in piedi sarebbe servito l'interessamento di qualche magnate. O un miracolo. Si concretizzò la seconda ipotesi. Convinti da alcuni "segni" che il Signore mandava loro, i ragazzi del Sermig si rimboccarono le maniche. Presto raggiunti da migliaia di coetanei provenienti da ogni angolo d'Italia, che

a titolo gratuito trasformeranno quell'"icona" della guerra in un laboratorio di convivenza, dialogo, formazione dei giovani, accoglienza dei disaggiati, monastero metropolitano.

«Quando, tanti anni fa, una ragazza mi confidò di voler abortire, perché sola, senza lavoro, senza casa - racconterà Ernesto Olivero - mi sono interrogato e mi sono detto: se credo nel valore della vita, non posso limitarmi ad indicarle la strada, devo starle vicino nei suoi problemi concreti». «Una frase che spiega da sola la scelta di attribuire ad Olivero l'edizione 2016 del premio internazionale», sottolinea il rettore della compagnia di santa Bona, don Enrico Giovacchini. Il premio è dedicato alla memoria di Piergiorgio Ballini, già amministratore delegato di Sat, la società che, fino al recente passato, gestiva lo scalo aeroportuale di Pisa.

AV. PSC 22

DOM 29/05

La cerimonia del conferimento del premio sarà ospitata nella sala delle Ninfe dell'Ufficio Fiumi e Fossi in via San Martino. Poi i partecipanti si trasferiranno nella vicina chiesa di San Martino in Kinzica (dove sono conservate le spoglie di Santa Bona) per la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Pisa, Giovanni Paolo Benotto, e concelebrazione dai parroci della città. Al termine della Messa i rappresentanti dell'associazione Skal di Firenze consegneranno una targa a una hostess che si è distinta durante il servizio. Nel nome di santa Bona altre iniziative sono in programma: il prossimo 5 giugno il pellegrinaggio ad Assisi; quattro sere più tardi, una cena di beneficenza per sostenere l'attività di un asilo portato avanti dall'Ordine di Malta a Rundu in Namibia.

Baobab, via Saluzzo 86

La festa del negozio equo e solidale nuove formule per battere la crisi

MARIA TERESA MARTINENGO

Alla più «antica» bottega torinese del Commercio equo e solidale, Baobab di via Saluzzo 86 bis, oggi è festa grande. Dalle 17 è in programma il lungo momento che corona il mese dedicato all'Africa, con presentazione di fotografie, quadri, una sorprendente sfilata di abiti e poi danze afro, musica, percussioni, letture in swahili e buffet con cibi tipici.

Questo pomeriggio all'insegna del bello e del buono diventa l'occasione per un aggiornamento sull'identità dell'equo e solidale, un capitolo del mondo della solidarietà e del commer-

cio che nel tempo ha cambiato pelle. Un mondo che la crisi l'ha affrontata e che se non avesse trovato formule nuove ne sarebbe stato sopraffatto. Basta un dato: dal 2008 ad oggi è sopravvissuto un terzo delle botteghe. A Torino oggi ce ne sono 5, 14 se consideriamo l'intera provincia.

L'evoluzione

Baobab, per esempio, nato nel 1992, ha trovato la sua strada alleandosi con la cooperativa sociale Isola. «Siamo diventati una sola realtà - racconta il presidente, Juan Savedra -, i soci di Baobab sono diventati anche soci di Isola Onlus. Baobab ha da sempre una grande attenzione per il

Sud del mondo, Isola già da tempo l'aveva per i piccoli produttori locali, il carcere, i prodotti di Libera... Isola, poi, è tutt'uno con il lavoro sociale, impiega lavoratori svantaggiati, ha relazioni con le Asl per i tirocini. Baobab invece si basava sul volontariato. Ma oggi tutto l'equo e solidale deve prestare attenzione al lavoro, nelle botteghe e' diventata necessaria la professionalità. Noi ci siamo impegnati per tenere insieme le due anime del lavoro e del volontariato». Della piccola galassia di Isola fanno parte altri due negozi, Equamente di via Vasco, dietro via Po (specializzato in oggettistica) e Casa Wiwa a Collegno (prodotti sfusi, intimo di cotone).



REPORTERS

Le altre botteghe a Torino sono Mondo Nuovo di via XX Settembre 67 (moda e design) Giocondia in via Giovanni da Verazzano 21a alla Crocetta e Alice nello specchio in via Montemagno 29, non lontano da corso Gabetti.

I volontari

Il primo presidente di Baobab, Beppe Sordella, racconta che "i

commessi volontari di Baobab sono sedici e si alternano durante la settimana. Tutti hanno fatto anche altre attività di volontariato, in parrocchia o in altri ambiti". E Mariade Carnevale, che da sempre nella bottega si occupa dell'Africa, aggiunge: «Abbiamo fatto di tutto perché Baobab continuasse ad esistere. È una presenza storica in San Salvario

Dalle 17

I mese dedicato all'Africa, con presentazione di fotografie quadri, una sorprendente sfilata di abiti e poi danze afro musica percussioni letture in swahili e buffet con cibi tipici

e il quartiere le e' affezionato. Ma abbiamo dovuto cambiare molte cose: anni fa il 70% delle vendite era di artigianato e il 30% era di alimentari. Oggi il rapporto si è invertito». «Tutto il settore si è spostato sull'alimentare. Nell'artigianato - spiega Juan Savedra - i produttori nel Sud del mondo tengono conto ormai dei gusti europei, ci sono stilisti che danno indicazioni e il risultato è un mix tra etnico e moda. L'artigianato etnico classico non va più mentre nell'abbigliamento abbiamo cercato di pensare a capi mettibili tutti i giorni, non più connotati come un tempo come "alternativi"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 49

808. 28/05

PAOLO GRISERI

ESTENDERE l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori «anche ai dipendenti che sono stati assunti prima del 7 marzo 2015». Quando Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione industriale di Torino, avanza la sua proposta, in platea giudici e avvocati del lavoro mormorano per la sorpresa. Una legge retroattiva? «Non ci sarebbe nulla di strano», replica il dirigente degli imprenditori torinesi. La proposta anima il dibattito organizzato dal Centro studi di diritto del lavoro «Domenico Napoletano» nell'aula Agnelli di via Vela. Dibattito franco con il presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, Claudio Treves della Cgil, Gherzi e il direttore regionale dell'Inps Gregorio Tito. Proprio da Tito viene l'annuncio sull'andamento della cassa integrazione nella regione: «Per il 2016 - dice il direttore - prevediamo una cassa integrazione più che dimezzata rispetto al 2015». Una buona notizia? «Dipende. Si tratterà di vedere se chi ha smesso la cassa ha trovato un lavoro o se invece il calo registra solo la fine degli ammortizzatori sociali».

SEGUE A PAGINA VII

IL DIRETTORE DELL'UNIONE INDUSTRIALE AUSPICA L'ALLARGAMENTO DELLA MISURA

Gherzi: "Jobs act anche per i vecchi contratti"

«DALLA PRIMA DI CRONACA

PAOLO GRISERI

LA DISCUSSIONE è servita a fare il punto sulla situazione occupazionale piemontese e le prospettive dopo l'approvazione del jobs act. Un pacchetto di provvedimenti, quello che ha messo in soffitta l'obbligo di reintegro dei dipendenti licenziati ingiustamente, che piace agli imprenditori ed è avversato a sinistra. Damiano, autorevole esponente del Pd, ha parlato di «legge con punti negativi introdotti dal governo al momento dei decreti, contrariamente a ciò che era stato annunciato in Commissione». Damiano critica l'utilizzo «sconsiderato» dei voucher da

parte delle aziende e propone che vengano «resi strutturali gli incentivi fiscali per chi assume a tempo indeterminato». Per Treves della Cgil «la legge va contrastata reintroducendo l'obbligo del reintegro dei lavoratori licenziati ingiustamente». La Cgil ha proposto il varo di una «Carta del lavoro» e sta raccogliendo le firme per abolire i punti più controversi del jobs act. Un provvedimento che, ha detto Gherzi, «è comunque servito ad aumentare l'occupazione e a ridurre la disoccupazione. Al di là delle dispute ideologiche, i risultati si stanno vedendo». Perché allora le imprese non investono come ci si aspetterebbe? «Perché - replica Gherzi - ancora oggi la burocra-



Giuseppe Gherzi

zia frena la fiducia delle imprese».

Qual è lo stato di salute del lavoro in Piemonte? Il direttore regionale dell'Inps prevede un profondo cambiamento nei prossimi

L'Inps prevede cassa integrazione dimezzata nel 2016. Ma non è detto che sia buon segno

mesi. «Nel 2014 - spiega Gregorio Tito - sono state autorizzate in Piemonte 117 milioni di ore di cassa integrazione tra ordinaria, straordinaria e in deroga. Nel 2015 questo monte ore è sceso

a 96 milioni. Oggi, a fine maggio, siamo arrivati a 18 milioni e 264 mila ore. Questo ci fa ritenere che a fine 2016 le ore di cassa in Piemonte saranno intorno ai 40 milioni». Un dimezzamento del monte totale rispetto al 2015 che potrebbe avere diverse e opposte spiegazioni. A fine anno saranno senza ammortizzatori sociali molti lavoratori che hanno attraversato la crisi con la cassa integrazione. Il fatto che non possano più usufruirne significa che rischiano di perdere ogni forma di reddito. In altri casi invece la cassa cesserà perché la ripresa fa riprendere il lavoro. «Solo all'inizio di autunno - dice Tito - capiremo quale scenario prevarrà».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
del 29/05

PAR I
e VII

IL CASO/LA DENUNCIA DI MEDICI SENZA FRONTIERE

All'ex Moi il più grande campo profughi "informale" d'Italia

Ospita 1600 persone di 30 nazionalità e in gran parte non hanno assistenza medica anche se ne avrebbero diritto

CARLOTTA ROCCI

CI SONO decine di campi informali in Italia, insediamenti di rifugiati che non sono gestiti dai canali istituzionali. L'ex Moi di Torino è il più grande e il più popoloso del paese. Nelle quattro palazzine dell'ex villaggio olimpico vivono tra i 1200 e i 1600 profughi, provenienti da almeno 30 paesi diversi. Il 73 per cento non ha accesso con regolarità alle cure di un medico di base. La denuncia arriva da Medici Senza Frontiere che ha presentato al museo della Resistenza il rapporto Fuori Campo, analisi degli insediamenti nati per la ne-



DEPRESSIONE

Il 70 per cento degli ospiti nell'ex Moi non lavora, e chi lo fa per lo più è in "nero" la gran parte non è mai stata coinvolta in progetti di integrazione e specie tra i giovani si diffondono le patologie psichiche

cessità di trovare una sistemazione per chi è escluso dalle strutture di accoglienza.

Nel rapporto una lunga sezione è dedicata a Torino. «Nonostante queste persone abbiano accesso al sistema sanitario nazionale e il diritto ad un medico, la maggior parte non riesce ad iscriversi perché mancano le informazioni, la volontà di spiegare», si legge nel rapporto. In queste situazioni si scatenano «alti livelli di depressione soprattutto nei giovani» che vanno dall'apatia a vere forme psichiatriche con manie di persecuzione e deliri. «Il sistema dell'accoglienza per molti versi non funziona perché non ci sono posti», spiega Giuseppe De Mola, civil society officer di Msf.

«Un quarto delle persone che oggi vivono al Moi non sono mai entrate in un progetto di accoglienza formale. Oltre il 70 per cento non lavora e tre quarti di chi lo fa, lavora in nero». Un rifugiato su tre non è

iscritto al servizio sanitario nazionale perché sul suo permesso di soggiorno c'è ancora segnata la città in cui è sbarcato». «L'accesso al servizio sanitario è previsto anche senza residenza - spiega Stefania Orecchia, Asl To1- Ma spesso tutto crolla perché queste persone non hanno codice fiscale. Noi cerchiamo comunque di dare assistenza spesso derogando dalle regole».

Il problema dei posti si sente anche in Piemonte. «Non abbiamo mai smesso di cercarli», spiega Donatella Giunti, della Prefettura di Torino. Ai maschi giovani e in salute spesso chiediamo di aspettare perché non abbiamo posti. Oggi nei Cas abbiamo 300 persone, solo questa settimana il ministero ne ha destinate al Piemonte altre 455 e di queste il 40 per cento arriverà a Torino. La città ha un effetto di richiamo perché ha mense e dormitori».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

SOB. 28/05

REPUBLICS PAG. XI

La protesta contro Federdistribuzione

Duemila lavoratori della Gdo in corteo per il contratto

■ Anche a Torino i lavoratori della grande distribuzione organizzata delle aziende iscritte a Federdistribuzione hanno scioperato organizzando presidi davanti a centri commerciali e un corteo di 2000 persone - secondo i sindacati - ha percorso il centro di Torino. Per la Filcams-Cgil, Fisascat Cisl e UilTuCS hanno aderito all'astensione dal lavoro in media il 40% del primo turno. Secondo i sindacati «dopo 28 mesi abbiamo preso atto che non c'è più una trattativa», spiega Bruno Brunetto Bosco, segretario generale della UilTuCS e Cristiano Montagnini (Cisl). secondo Marinella Migliorini della Cgil «è uno sciopero sociale contro uno sfregio ai lavoratori, un attacco, in tema di salari, orari e mansioni, alla dignità e ai diritti. Nel 2015 ci sono stati 31 mila tirocini o stage, contro i 17 mila del 2014».



Adesione del 40%

Vertenza nazionale

Lavoratori Amiat in sciopero Presidio davanti al Comune

■ Scioperano domani i lavoratori Amiat. La vertenza è nazionale per il rinnovo del contratto. A Torino, a partire dalle 10, ci sarà un presidio davanti al Municipio e una delegazione sarà ricevuta dal sindaco Piero Fassino in qualità di presidente nazionale Anci. I lavoratori incrociano le braccia anche «contro i licenziamenti facili, perché Utilitalia e Assoambiente vogliono approfittare del Jobs Act per trasformare ogni passaggio di azienda in una concreta minaccia di licenziamento» e anche per «un giusto aumento delle retribuzioni e un diritto alla salute: il dito è ancora una volta puntato contro Utilitalia e Assoambiente «che pensano ancora a un lavoro fatto solo di turni e raccolte massacranti».



Disagi nella raccolta

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPA PAG. 47

DOM. 28/05

Scuola, il concorsono entra nella fase calda In 3.600 provano a diventare maestre

Oltre duemila le cattedre in palio nella regione
L'età delle candidate varia da 24 a 64 anni

Da assegnare anche 689 posti da insegnante di sostegno

Da record pure il numero delle aule informatiche utilizzate: 196

STEFANO PAROLA

FINORA il concorsono per diventare professori è filato via liscio: i candidati per le prove scritte di ciascuna materia non erano molti e la situazione è stata gestita senza problemi. Oggi e domani però si entra nel momento caldo, perché a sedersi nelle aule computer di tutta la regione ci saranno circa 3.600 candidati che vogliono diventare insegnanti alle materne o alle elementari. Si tratta di persone che hanno l'abilitazione per insegnare e che sono chiamate a ringiovanire il corpo docente. L'età media dei partecipanti è infatti piuttosto bassa: le più giovani sono del 1991, anche se non mancano candidati un po' più in là con gli anni, come una aspirante nata nel 1952.

Mettere le mani su un contratto a tempo indeterminato non sarà

IL CONCORSONE
Sono 3.600 le candidate al concorsono per diventare maestre alle materne o elementari piemontesi

una passeggiata: il ministero dell'Istruzione offre al Piemonte 559 posti nella scuola dell'infanzia e 1.614 nella primaria. Se per altri tipi di insegnamento alle medie e alle superiori la prova è solo una formalità, perché le cattedre a disposizione superano il numero dei candidati e quindi basta raggiungere la sufficienza nelle varie prove, in questo caso ci sarà vera concorrenza tra gli aspiranti. Le domande sono infatti 3.400 per le materne e 3.600 per le elementari, tuttavia la stragrande maggioranza è stata presentata dalle stesse persone per entrambe



le opzioni. Una parte degli aspiranti ha comunque una ulteriore chance di entrare accaparrandosi uno dei 689 posti di sostegno messi in palio dal Miur nella regione subalpina per tutti i tipi di scuola. Inutile invece sperare troppo negli abbandoni di altri concorrenti: «Nelle prove svolte finora la percentuale di assenze è molto bassa», racconta Giuseppe Bordonaro, vicedirettore dell'Ufficio scolastico regionale.

La due giorni parte oggi con la prova delle scuole elementari e prosegue domani con l'infanzia. In tutto saranno coinvolte 70 scuole pie-

montesi, che metteranno a disposizione le proprie aule informatiche. La prova si svolge infatti al computer (con 150 minuti a disposizione) ed è previsto un rigido protocollo per impedire che venga influenzata in qualsiasi modo. Questo comporterà qualche disagio logistico, con gli istituti che devono isolare le aree che ospitano i candidati per impedire che entrino in contatto con chiunque (ad esempio, il liceo D'Azeglio deve chiudere la segreteria).

Lo sforzo organizzativo è notevole: solo per la prova della primaria verranno utilizzate 196 aule di in-

formatica da 9 a 27 posti. Poco meno di 70 sono a Torino città, con una serie di scuole impegnate a ospitare la prova, dal Bodoni-Paravia al Volta, dal Cavour al Russell-Moro e così via. L'Ufficio scolastico regionale è venuto incontro agli aspiranti maestri con qualche difficoltà: «Abbiamo cercato - spiega Bordonaro - di facilitare gli spostamenti delle candidate incinte o infortunate: una decina di persone alle quali abbiamo messo a disposizione una sede più vicina rispetto a quella prevista».

San Maurizio Canavese

Torino-Ceres di nuovo ferma Camion trancia i cavi elettrici

L'incidente ieri al passaggio a livello: treni sostituiti con autobus

*** GIANNI GIACOMINO

Continua il periodo nero della linea ferroviaria Torino-Ceres. Ieri pomeriggio un camion, mentre attraversava il passaggio a livello di via Repubblica, a San Maurizio Canavese ha agganciato e sradicato un filo dell'alta tensione con il braccio di un escavatore che stava trasportando. Il traffico ferroviario è andato in tilt su tutto il percorso, per l'interruzione dell'alimentazione. L'autista del mezzo, un imprenditore 53 enne di San Maurizio, ora dovrà rispondere di «danneggiamento e interruzione di pubblico servizio». Da diverse ore i tecnici di Gtt (che gestisce il traffico sulla linea dove, ogni giorno, viaggiano circa 9 mila utenti) e dell'Enel stanno cercando di ripristinare il guasto.

Ritardi e disagi

L'ennesimo imprevisto sulla linea che quest'anno compie un secolo di vita, è avvenuto



Operai al lavoro al passaggio a livello nel centro di San Maurizio

poco dopo le 15,30 al passaggio a livello 32, a due passi dal centro cittadino. Molto probabilmente chi era alla guida del mezzo ha calcolato che sarebbe passato sotto le linee aeree, nonostante la benna dell'escavatore. Si è sbagliato e ha tranciato un cavo da 3 mila volt. Per

quasi un'ora i treni sono rimasti bloccati, con centinaia di utenti costretti a rimanere a terra.

Dopo l'interruzione di alcune corse, disagi e ritardi di qualche ora, Gtt è intervenuta inviando bus sostitutivi per traghettare i passeggeri alla stazione di Caselle Aeroporto in direzione Ce-

res. Da Caselle i treni partono regolarmente per Torino Dora. Dalla direzione del Gtt informano che contano di riparare il guasto entro oggi

Un altro intoppo

A breve dovranno iniziare i lavori sul tratto della linea tra Ciriè e Nole, per rattoppare il disastro provocato, tre settimane fa, da un corriere. Quest'ultimo alla guida di un furgone, aveva agganciato e spezzato una sbarra del passaggio a livello di via Battitore, a Ciriè. L'asta di ferro era piombata sui cavi dell'alta tensione, provocando una scarica di circa 15mila volt che innescò un corto circuito incenerendo i quadri elettrici e le centraline nella tratta tra Ciriè e Nole. A Ciriè le fiamme bruciarono una parte della stazione storica. Un danno da oltre un milione di euro. Per questo Gtt è stata costretta a modificare gli orari di alcune corse e a collegare San Maurizio Canavese con Germagnano con dei bus.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LIA SAOMRA PAG. 52 808.28/05